



Epistemicidio e supremazia culturale occidentale

Mi dispiace informarti che hai raggiunto il limite mensile di 3 video generati. I crediti si rinnovano su base mensile (ogni 30 giorni). Puoi considerare l'upgrade a Perplexity Max per avere accesso a 15 video al mese con modelli di qualità superiore e audio.

Tuttavia, posso fornirti una ricerca approfondita e completa sul tema dell'**epistemicidio** e della **supremazia culturale occidentale**, concetti fondamentali per comprendere le dinamiche di potere e oppressione che hanno caratterizzato e continuano a caratterizzare le relazioni tra il mondo occidentale e le culture non-occidentali.

Epistemicidio: la distruzione sistematica dei saperi

Il termine **epistemicidio** si riferisce alla soppressione violenta e sistematica delle forme di conoscenza, dei saperi comunitari, ancestrali e delle tradizioni cognitive proprie di culture e popoli considerati "altri" rispetto alla modernità occidentale. Secondo il sociologo portoghese **Boaventura de Sousa Santos**, principale teorico di questo concetto, l'epistemicidio rappresenta "la distruzione del patrimonio culturale dei popoli causata dal colonialismo europeo e nordamericano". ^{[1] [2] [3] [4] [5]}

L'**episteme**, nella filosofia platonica, indica la conoscenza costruita metodologicamente in opposizione alle opinioni individuali - un insieme di saperi che determinano i modi di comprendere e interpretare il mondo in determinati momenti storici. L'epistemicidio è dunque la liquidazione di alcune forme attraverso cui si apprende, si crea e si trasmette conoscenza, specialmente dopo l'affermazione del metodo scientifico come unico sistema valido delle classi dominanti. Come ha osservato Samuel Huntington, "l'Occidente non ha vinto per la superiorità delle sue idee, valori o religione, ma per la capacità di applicare maggior violenza organizzata". ^{[2] [6]}

Santos distingue cinque modalità principali attraverso cui l'epistemicidio si manifesta nella modernità occidentale: la **monocultura del sapere** che discredita ogni conoscenza alternativa considerata non rigorosa; la **monocultura del tempo lineare** e dell'idea di progresso a cui tutti i popoli non-europei devono aspirare; la **monocultura della naturalizzazione delle differenze** che nasconde le gerarchie sociali; la **monocultura della scala dominante** dove il globale è egemone e il locale non conta; e la **monocultura del produttivismo capitalista** che si applica sia al lavoro che alla natura, accantonando tutte le altre logiche produttive. ^{[6] [7] [2]}

La colonialità del potere e del sapere

Il concetto di epistemicidio si intreccia strettamente con quello di **colonialità del potere**, formulato dal sociologo peruviano **Aníbal Quijano**. La colonialità non coincide semplicemente con il colonialismo storico, ma indica la forma materiale e la logica di fondo del potere che trova nel colonialismo le sue espressioni concrete. Secondo Quijano, la colonialità del potere si articola attraverso quattro assi fondamentali: il controllo del lavoro attraverso l'impresa capitalista; il controllo del sesso attraverso la famiglia borghese; il controllo dell'autorità attraverso lo Stato-nazione; e, crucialmente, il controllo dell'intersubjectività attraverso l'**eurocentrismo**.^{[8] [9] [10] [11] [12] [13]}

Modernità e colonialità sono due facce della stessa medaglia: la gerarchizzazione razziale del mondo negli ultimi cinque secoli a partire dalla "scoperta" dell'America diventa il presupposto stesso della modernità e del capitalismo inteso come sistema-mondo. L'idea di **razza**, costruita socialmente nel contesto coloniale, diventa lo strumento fondamentale per classificare e dominare le popolazioni, producendo nuove identità sociali (indios, negri, meticci, bianchi) e gerarchizzandole in relazione alla loro presunta prossimità o distanza dalla razionalità europea.^{[9] [10] [14] [15] [16] [8]}

La **colonialità del sapere** opera attraverso la repressione sistematica delle epistemologie locali, delle forme indigene di produzione del sapere e degli universi simbolici alternativi, imponendo la razionalità eurocentrica come griglia epistemica egemonica. Per la prima volta nella storia dell'umanità, ogni sfera dell'esistenza sociale - dal lavoro alla sessualità, dall'autorità politica alla conoscenza - viene subordinata a un unico sistema di potere globale che si presenta come universale ma è in realtà situato, parziale, espressione di una specifica storia e geografia: quella europea.^{[17] [18] [10] [15] [8]}

Il pensiero decoloniale e le epistemologie del Sud

In opposizione a questo dominio epistemico, Santos propone le **epistemologie del Sud**, che agiscono per la **giustizia cognitiva** e contro il doppio spreco - intellettuale e politico - rappresentato dalla marginalizzazione dei saperi non-occidentali. Le epistemologie del Sud hanno come obiettivo la costruzione e la validazione della conoscenza tra i gruppi sociali oppressi e i loro alleati, al fine di rafforzare le lotte sociali contro il dominio. Santos sostiene che "non è possibile una giustizia sociale globale senza una giustizia cognitiva globale".^{[1] [2] [19] [3] [4]}

Walter Mignolo, semiologo argentino e figura chiave del gruppo modernità/colonialità, ha sviluppato il concetto di **pensiero di confine** (border thinking) e di **opzione decoloniale**. Secondo Mignolo, il pensiero decoloniale non è né una disciplina accademica, né un metodo, né una categoria postmoderna, ma un tentativo di reintrodurre una nuova grande narrazione a partire dalla **differenza coloniale** - quella frattura epistemologica e ontologica che separa i colonizzatori dai colonizzati.^{[20] [9] [14] [21] [15] [22] [23]}

La **differenza coloniale epistemica**, ripresa da Mignolo, ha una doppia valenza: come conseguenza della colonialità del potere, ha permesso la squalificazione delle lingue e delle tradizioni di pensiero non greco-latine, indicando come unica possibilità per i luoghi considerati capaci solo di "folclore, magia e mito" l'importazione dell'epistemologia moderna eurocentrica. Ma come **locus di enunciazione**, la differenza coloniale crea le condizioni per l'emergenza di

epistemologie frontaliere, la germinazione di opzioni decoloniali e l'elaborazione di critiche all'eurocentrismo non eurocentrate. [\[24\]](#) [\[21\]](#) [\[20\]](#)

La proposta epistemologica ch'ixi di Silvia Rivera Cusicanqui

La sociologa e attivista boliviana **Silvia Rivera Cusicanqui** ha sviluppato un approccio epistemologico radicato nelle tradizioni andine, in particolare nella nozione aymara di **ch'ixi**. Il termine ch'ixi descrive qualcosa che è e non è allo stesso tempo: "È quel grigio screziato risultante dall'unione imperscettibile del bianco e del nero, qualcosa che non è né bianco né nero, ma è le due cose alla volta". L'epistemologia ch'ixi rappresenta una forma di conoscere che abbraccia la contraddizione senza cercare di risolverla in una sintesi hegeliana, rimanendo invece nello spazio indeterminato dell'incontro tra opposti. [\[25\]](#) [\[26\]](#) [\[27\]](#) [\[28\]](#) [\[29\]](#)

Rivera Cusicanqui critica aspramente il colonialismo accademico, proponendo di fare teoria "con le viscere" (con il **chuyma**, termine aymara che indica il pensare con tutto il corpo). La sua **sociologia dell'immagine** rappresenta un tentativo di combattere i limiti della scrittura alfabetica per riconnettersi con i "fiumi profondi della vitalità anticoloniale". Enfatizza come la trasmissione orale del sapere - attraverso storie, miti, canti e musica trasmessi dalle nonne e dalle madri - rappresenti un sistema epistemologico complesso e sofisticato, sistematicamente svalutato dall'accademia occidentale che privilegia la scrittura e la lettura silenziosa. [\[2\]](#) [\[30\]](#) [\[25\]](#)

La pensatrice andina insiste sul fatto che affrontare il colonialismo non basta enunciarlo o scriverne: occorre **praticare la decolonizzazione** assumendo radicalmente e politicamente i saperi omessi e assediati dalla modernità egemonica. Questo significa anche usare concetti e categorie provenienti dalle tradizioni non-europee - come ch'ixi, **qhipnayra** (la concezione andina del tempo come non-lineare), **ayllu** (comunità) - non come esotismi folklorici ma come strumenti teorici pienamente legittimi per comprendere la realtà. [\[26\]](#) [\[27\]](#) [\[29\]](#) [\[25\]](#)

Il genocidio culturale e linguistico

L'epistemicidio si manifesta concretamente attraverso molteplici forme di violenza, tra cui il **genocidio culturale** e il **linguicidio**. Il genocidio culturale, definito dalla Truth and Reconciliation Commission of Canada come "la distruzione di quelle strutture e pratiche che consentono al gruppo di continuare come gruppo", rappresenta una delle manifestazioni più brutali dell'epistemicidio coloniale. [\[31\]](#) [\[32\]](#) [\[33\]](#) [\[34\]](#)

Le scuole residenziali e l'assimilazione forzata

Il caso delle **scuole residenziali** in Canada e negli Stati Uniti costituisce uno degli esempi più documentati e tragici di genocidio culturale. Dal 1879 al 1970, più di 150.000 bambini indigeni furono strappati alle loro famiglie e internati in scuole dove furono forzati a tagliare i capelli lunghi (che avevano significato sacro in molte culture native), proibiti di parlare nelle loro lingue madri, obbligati ad abbandonare le loro pratiche spirituali e culturali. Papa Francesco, nel suo pellegrinaggio in Canada nel 2022, ha riconosciuto che quello perpetrato contro le popolazioni indigene è stato un "genocidio" e ha condannato esplicitamente "il lavoro genocida" di "togliere i bambini, cambiare la cultura, cambiare la mente, cambiare le tradizioni, cambiare una razza". [\[31\]](#) [\[32\]](#) [\[33\]](#)

Si stima che almeno 6.000 bambini morirono in queste scuole, molti a causa di malattie, malnutrizione e abusi. Nel 2021 e 2022 sono state scoperte fosse comuni contenenti i resti di oltre 1.700 bambini indigeni vicino a ex scuole residenziali. Come ha dichiarato un rappresentante delle Prime Nazioni, "Il motivo per cui non riusciamo a superarlo è che ci vuole più di una generazione per superare 150 anni di colonizzazione e di abusi sulla nostra gente".^[33]^[31]

Questo sistema, definito dalla Commissione Verità e Riconciliazione canadese come avente "l'obiettivo di eradicare le culture delle popolazioni indigene per lasciar posto all'assimilazione e all'omologazione alla cultura di matrice europea", rappresenta l'applicazione sistematica dell'epistemicidio: la soppressione violenta non solo di individui, ma dei sistemi di trasmissione culturale che permettono la sopravvivenza di un'epistemologia alternativa.^[34]

Il linguicidio come forma di dominio

Il **linguicidio** - la morte deliberatamente indotta di una lingua - costituisce una delle armi più efficaci dell'epistemicidio. Come osservava Tacito descrivendo le strategie di romanizzazione della Britannia da parte di Agricola, l'imposizione della lingua dominante è parte integrante di un progetto consapevole di conquista culturale: far sì che la lingua del colonizzatore, prima "disdegnata", diventi "bramata", trasformando la schiavitù in un "ornamento" desiderato dalle élite locali.^[35] ^[36] ^[37] ^[38] ^[39] ^[40] ^[41]

Il linguista britannico **Robert Phillipson**, nel suo fondamentale *Linguistic Imperialism* (1992), ha analizzato come l'inglese sia diventato uno strumento dell'imperialismo politico, economico e culturale. Winston Churchill, dopo aver accantonato il progetto del *Basic English* semplificato per le colonie, teorizzò lucidamente che "gli imperi del futuro sono quelli delle menti", e l'esportazione della lingua inglese offre "guadagni migliori che sottrarre le terre ai popoli conquistati".^[36] ^[39] ^[35]

Lo scrittore keniano **Ngũgĩ wa Thiong'o**, nel suo influente *Decolonising the Mind* (1986), ha denunciato l'anglificazione dell'Africa attraverso le scuole coloniali e ha invitato gli scrittori africani a ribellarsi all'uso dell'inglese, scrivendo invece nelle lingue africane per riconnettersi con le proprie radici epistemologiche. Il linguista tunisino Claude Hagège ha individuato nell'inglese "la principale minaccia" alla diversità linguistica mondiale, un fattore che "svolge un ruolo di primo piano tra i fattori della morte delle lingue".^[38] ^[40] ^[35]

La studiosa Silvia Rivera Cusicanqui ha evidenziato come gli studenti universitari provenienti da zone rurali andine, dove la trasmissione culturale avviene prevalentemente oralmente attraverso le donne della famiglia, ottengano risultati migliori negli esami orali piuttosto che in quelli scritti. Questo non indica una deficienza cognitiva, ma la presenza di un sistema epistemologico alternativo basato sulla **cultura verbale** - racconti, miti, storie, aneddoti, canti - sistematicamente svalutato dall'accademia che privilegia la scrittura alfabetica.^[42] ^[25]

Il saccheggio del patrimonio culturale e la questione della restituzione

Una delle manifestazioni più visibili e materiali dell'epistemicidio coloniale è il **saccheggio sistematico del patrimonio culturale** dei popoli colonizzati, con la conseguente detenzione di milioni di oggetti, opere d'arte e reperti nei musei e nelle istituzioni occidentali. ^[42] ^[43] ^[44] ^[45] ^[46] ^[47] ^[48] ^[49]

L'entità della spoliazione

Si stima che oggi **oltre il 90% del patrimonio culturale africano** si trovi al di fuori del continente africano, custodito principalmente nei musei europei. L'Africa è stata "espropriata dell'85-90% degli oggetti d'arte del suo patrimonio", una situazione che si traduce in una vera e propria tragedia per le popolazioni africane, che non hanno accesso alle "fondamenta della loro cultura". Questa spoliazione non fu un effetto collaterale del colonialismo, ma una strategia deliberata di dominio culturale: l'invasione francese in Algeria nel 1830, ad esempio, attivò il cosiddetto "scramble for Africa" caratterizzato da "massacri e saccheggi di beni culturali senza limiti". ^[44] ^[45]

La visione coloniale e il primitivismo

I musei etnografici europei, nati nel contesto del colonialismo, hanno introdotto una lettura delle opere provenienti dai paesi "esotici" come prodotti di culture "inferiori" e "primitive", per giustificare la politica suprematista esercitata nei loro confronti. L'approccio eurocentrico ha comportato una "canalizzazione della lettura dei prodotti della cultura materiale" attraverso parametri occidentali, classificando le culture come più o meno evolute secondo una scala teleologicamente orientata verso l'uomo bianco europeo come prodotto più evoluto. ^[42] ^[43]

Come ha stigmatizzato la storica N. Dias, si assiste a una "lettura suprematista europea" dove alla precisa descrizione e inquadramento dei manufatti occidentali si contrappone una "telegrafica e spesso poco esatta definizione delle produzioni indigene". Il concetto stesso di "patrimonio culturale" applicato alle opere non-europee è un'imposizione coloniale: è la cultura occidentale a sostenere di essere capace di cogliere valenze estetiche nei manufatti di altre culture, arrogandosi "il compito di interpretare il significato e il valore degli oggetti artistici prodotti da culture che (come essi sostengono) non sono altrettanto preparate ad assolvere un tale compito". ^[43] ^[42]

Il movimento per la restituzione

Il 28 novembre 2017, durante il suo viaggio a Ouagadougou, il presidente francese **Emmanuel Macron** pronunciò un discorso storico in cui promise di impegnarsi "senza indugio" perché entro cinque anni venissero soddisfatte "le condizioni per la restituzione, temporanea o definitiva, del patrimonio africano in Africa". Questa dichiarazione ha segnato una svolta nel dibattito sulla restituzione, aprendo "una nuova era nei rapporti culturali tra Africa e Francia, e più in generale in Europa". ^[44] ^[45] ^[46] ^[47]

Il presidente Macron commissionò un rapporto allo storico dell'arte senegalese **Felwine Sarr** e alla storica dell'arte francese **Bénédicte Savoy**, pubblicato nel 2018 con il titolo *Rapport sur la restitution du patrimoine culturel africain. Vers une nouvelle éthique relationnelle*. Nel loro lavoro di 240 pagine, Sarr e Savoy sostengono con convinzione la restituzione a lungo termine del

patrimonio saccheggiato durante il periodo coloniale, ma ritengono anche essenziale la condivisione degli archivi documentali, fotografici e cinematografici. Come hanno affermato, "ripensare le relazioni tra Paesi e culture richiede di mettere in discussione i tradizionali rapporti di proprietà", e significa "detronizzare la tradizione museale occidentale, e provincializzare l'Europa nei contenuti espositivi".^{[42] [45] [46] [44]}

Sono stati compiuti alcuni passi concreti: la Francia ha restituito 26 opere che erano state sottratte al Palazzo Abomey alla fine del XIX secolo, ora tornate alla Repubblica del Benin. L'Ethnologisches Museum di Berlino ha firmato un contratto con la Nigeria per il trasferimento di proprietà di 512 oggetti sottratti durante una spedizione britannica del 1897 al Regno del Benin. Nel dicembre 2024, durante l'inaugurazione della mostra *Demoon Dikkaat – The Returned* a Dakar, dedicata alla spada di El Hadji Oumar Tall restituita dalla Francia al Senegal nel 2019, il direttore del Musée Des Civilisations Noires ha sottolineato la necessità di un "impegno panafricano indispensabile" per la ricostituzione della sovranità culturale.^[46]

Tuttavia, come nota lo storico sudafricano **Ciraj Rassool**, la restituzione del patrimonio culturale africano non è solo una questione giuridica o logistica, ma richiede processi di "**riumanizzazione**". I resti umani, ad esempio, devono essere restituiti con cerimonie culturali appropriate, in bare, non come "oggetti scientifici" - una pratica che spesso si scontra con le legislazioni europee. La restituzione deve essere accompagnata da un riconoscimento della violenza epistemica che ha trasformato oggetti sacri, antenati, opere d'arte e sistemi di conoscenza in "reperti etnografici" catalogati e museificati secondo categorie occidentali.^{[43] [42] [44] [46]}

Il genocidio fisico e culturale dei popoli indigeni

L'epistemicidio non può essere separato dal genocidio fisico delle popolazioni indigene. Il **genocidio dei nativi americani**, definito anche "olocausto americano", comportò la morte di decine di milioni di persone attraverso molteplici strategie: pulizia etnica e spostamento forzato dalle terre ancestrali; distruzione deliberata dell'habitat; caccia intensiva ai bisonti per privare le popolazioni delle pianure della loro fonte di sostentamento; riduzione in schiavitù e sterminio attraverso il lavoro; stragi deliberate; diffusione intenzionale di malattie infettive; provocazione di scontri fra tribù secondo la logica del *divide et impera*.^[50]

Episodi particolarmente efferati costellano questa storia: nel 1863, il capo apache Mangas Coloradas fu catturato, torturato, ucciso, decapitato e mutilato, con il suo teschio inviato allo Smithsonian Museum - un atto che nella religione apache condanna il morto a vagare eternamente senza pace. Nel 1864, durante il **Massacro di Sand Creek**, una milizia guidata da John Chivington (che sosteneva che i nativi andavano "scalpati tutti, grandi e piccoli") attaccò un villaggio Cheyenne e Arapaho nel Colorado, uccidendo e mutilando indistintamente centinaia di uomini, donne e bambini. Nel 1890, a **Wounded Knee**, più di 300 Lakota, per la maggior parte anziani, donne e bambini, furono massacrati dall'esercito degli Stati Uniti.^[50]

Oggi, contro i **196 popoli incontattati** in 10 paesi diversi - quasi il 95% in Amazzonia - è in corso un genocidio causato dal contatto forzato, dalle violenze, dalle malattie introdotte dall'esterno e dal furto di terra, "alimentato per la maggior parte da industrie estrattive come il taglio del legno (una minaccia per il 64% dei popoli incontattati), le attività minerarie (41%) e l'agrobusiness

(23%)". Secondo Survival International, senza interventi in loro difesa, nel giro di dieci anni la metà di questi popoli non esisterà più. ^[51]

La decolonizzazione dei musei e del patrimonio

Il processo di **decolonizzazione** ha progressivamente scardinato la presunta neutralità e scientificità delle tassonomie e catalogazioni attraverso cui lo sguardo occidentale ha imposto una rappresentazione del mondo ispirata a concezioni pretese come universali ma in realtà determinate da un preciso contesto storico-culturale. Il tema del patrimonio culturale come strumento privilegiato dell'egemonia occidentale è emerso dapprima con gli Heritage Studies degli anni Ottanta - in particolare con Eric Hobsbawm, David Lowenthal e il provocatorio *Black Athena* di Martin Bernal (1987), che poneva le origini della cultura classica occidentale nel mondo egizio e fenicio, dunque africano e levantino. ^[42] ^[43] ^[52]

In Europa, il processo è stato molto più lento, rallentato fino all'inizio del terzo millennio dalla "colonial aphasia" (per riprendere l'espressione di Ann Laura Stoler) attraverso cui le ex potenze coloniali hanno rimosso per decenni il peso delle colonie nella storia occidentale e nella costruzione del progetto europeo. Il richiamo al multiculturalismo ha spesso servito a "tradurre sul piano del dialogo fra culture" un'eredità coloniale che si è voluto "troppo affrettatamente archiviare in un passato senza più conseguenze contemporanee". ^[43]

La decolonizzazione dei musei implica "conversazioni difficili e riflessioni sul significato delle istituzioni culturali e sulla loro destinazione". Significa riconoscere che "la circolazione e l'interpretazione di un patrimonio possono avvenire al di fuori degli spazi museali o all'interno di spazi museali concepiti diversamente rispetto a quelli europei". Come sottolinea Sarr nel rapporto per Macron, alcuni sostengono che musei africani potrebbero "imprestare" le loro opere ai musei europei per mostre tematiche "dietro compenso monetario che servirà a finanziare" le istituzioni africane - un rovesciamento completo della relazione di potere attuale. ^[52] ^[44] ^[49] ^[42]

Verso un'ecologia dei saperi

Di fronte all'epistemicidio perpetrato dalla modernità occidentale, Boaventura de Sousa Santos propone un'**ecologia dei saperi** che riconosca la pluralità delle forme di conoscenza e rifiuti la pretesa universalistica dell'epistemologia occidentale. La sfida, come sottolinea Santos, "non è eliminare l'epistemologia occidentale, ma delegittimare le pretese universalistiche" che la accompagnano. ^[19] ^[17] ^[53] ^[7]

Le **epistemologie del Sud** non si oppongono frontalmente alle epistemologie egemoniche del Nord, ma perseguono forme alternative di conoscenza incarnate in pratiche di resistenza contro l'oppressione. Sono "forme di conoscere, più che conoscenze", che esistono incorporate nelle pratiche concrete dei movimenti sociali, delle comunità indigene, dei contadini, delle donne. Santos propone la **traduzione interculturale** come metodologia per creare dialoghi tra diverse epistemologie senza imporre una gerarchia preesistente. ^[53] ^[24] ^[19]

La **minga epistemica** - termine di origine quechua che definisce un progetto di lavoro volontario, collettivo e comunitario con utilità sociale - rappresenta un modello di cocreazione della conoscenza per il rafforzamento della resistenza e delle lotte contro la dominazione capitalistica,

coloniale e patriarcale. Richiede reciprocità, cooperazione, mutualità e complementarità - valori radicalmente diversi dalla competizione individualistica che caratterizza l'accademia occidentale.^[1]

Catherine Walsh, pensatrice ecuadoriana che ha contribuito in modo decisivo all'elaborazione della **pedagogia decoloniale**, sostiene che i movimenti sociali costituiscono lo scenario pedagogico per eccellenza, dove i partecipanti esercitano pratiche di decolonizzazione di apprendimenti, riflessioni e azioni. La pedagogia decoloniale assume il carattere di una "pratica insorgente" che nasce in contesti di marginalizzazione e resistenza, articolandosi in due momenti: uno decostruttivo delle pedagogie dominanti basate sul silenziamento epistemologico; l'altro costruttivo delle alternative che emergono da comunità e soggetti che incarnano "genealogie, razionalità, saperi, sistemi di civiltà e di vita radicalmente altri".^[20]

L'epistemicidio, come violenza epistemica sistemica in cui "il sapere degno di essere chiamato tale è uno e uno solo: quello bianco, maschile, occidentale", continua ad operare nella nostra epoca attraverso meccanismi più sottili ma non meno efficaci di quelli coloniali. La giustizia cognitiva globale richiede non solo la restituzione del patrimonio materiale saccheggiato, ma soprattutto il riconoscimento della validità e della dignità delle diverse epistemologie del mondo, la fine della monocultura del sapere occidentale, e la costruzione di spazi in cui possano fiorire forme plurali di conoscenza in dialogo reciproco e paritario.^{[2] [3] [4] [5] [7] [19]}



1. <https://concetticontrastivi.org/2021/12/31/dizionario-post-imperiale/>
2. <https://bironcho.wordpress.com/2016/08/26/epistemicidio/>
3. <https://www.castelvecchieditore.com/prodotto/epistemologie-del-sud-justizia-contro-lepistemicidio/>
4. <https://iris.unive.it/handle/10278/5019311>
5. <https://www.dinamopress.it/news/lo-sterminio-dei-saperi-altrui/>
6. <http://liadiperi.blogspot.com/2016/08/epistemicidio-cosi-la-modernita.html>
7. <https://www.meer.com/it/82257-decolonizzare-la-conoscenza-boaventura-de-sousa-santos>
8. <https://cdsa.aacademica.org/000-066/1232.pdf>
9. <https://ecointernazionale.com/2020/11/walter-mignolo-pensiero-decoloniale/>
10. <https://camminardomandando.com/wp-content/uploads/2019/05/quijano-colonialitc3a1-del-potere.pdf>
11. https://it.wikipedia.org/wiki/An%C3%ADbal_Quijano
12. <https://lamericalatina.net/2020/05/30/colonialita-del-potere-eurocentrismo-e-america-latina-ventanni-dopo/>
13. <https://books.openedition.org/europhilosophie/1791?lang=fr>
14. https://it.wikipedia.org/wiki/Walter_Mignolo
15. <https://www.iris.unict.it/retrieve/dfe4d22d-ceb0-bb0a-e053-d805fe0a78d9/1946-Article-Text-9647-1-18-20200820.pdf>
16. <https://www.studocu.com/it/document/universita-degli-studi-di-milano/scienze-politiche/quijano-colonialitc-3a1-del-potere/82276741>
17. <http://ojs.cimedoc.uniba.it/index.php/icon/article/download/2324/2092>
18. <https://journals.openedition.org/aam/8315>

19. <https://educazione-interculturale.unibo.it/article/download/16650/16999/73299>
20. <https://concetticontrastivi.org/2022/08/29/differenza-coloniale-epistemica/>
21. <https://dialnet.unirioja.es/descarga/articulo/5915664.pdf>
22. <https://iris.unimore.it/handle/11380/984718>
23. https://www.academia.edu/130465431/Il_lato_più_oscuro_della_modernità_formativa_L_opzione_decoloniale_di_Walter_Mignolo
24. <https://concetticontrastivi.org/2022/04/15/bignamino-del-pensiero-decoloniale/>
25. http://www.scielo.org.mx/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S2007-25382024000100193
26. <https://www.labottegadelbarbieri.org/un-mondo-chixi-mille-sfumature-di-grigio/>
27. <https://dialnet.unirioja.es/descarga/articulo/5915660.pdf>
28. https://tintalimon.com.ar/public/s7loyv7qkqkfy9tlizbaucr6z67/pdf_978-987-3687-36-5.pdf
29. https://air.unimi.it/retrieve/38d869c1-6a04-407a-bab6-ab8e6cb96317/Scaramucci_Pensare_con_Abya_Yala_Tre_proposte_simpoietiche.pdf
30. https://www.professores.uff.br/ricardobasbaum/wp-content/uploads/sites/164/2020/09/Cusicanqui_Sociología-de-la-imagen-Miradas-ch'ixi-desde-la-historia-andina.pdf
31. <https://www.saluteinternazionale.info/2022/09/francesco-e-il-genocidio-culturale-in-canada/>
32. <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2022-07/papa-francesco-conferenza-stampa-aereo-canada-indigeni-genocidio.html>
33. <https://formazionecontinua.inpsicologia.it/canada-scoperte-17-fosse-comuni-di-bambini-di-etnia-indigena/>
34. https://www.ilsileno.it/geographiesoftheanthropocene/wp-content/uploads/2022/05/LP2_GoA_ILSileno-Editioni.pdf
35. <https://diciamoloinitaliano.wordpress.com/2019/09/23/colonialismo-linguistico-e-globalizzazione-a-senso-unico/>
36. https://it.wikipedia.org/wiki/Imperialismo_linguistico
37. <https://lavocedinewyork.com/arts/lingua-italiana/2018/10/07/litaliano-vittima-del-colonialismo-linguistico-moriremo-tutti-anglosassoni/>
38. <https://www.internazionale.it/magazine/ngugi-wa-thiong-o/2025/10/23/contro-il-colonialismo-della-lingua>
39. <https://www.reteitalianaculturapopolare.org/archivio-partecipato/item/2509-linguistica-e-colonialismo.html>
40. <https://www.comboni.org/contenuti/117120>
41. <https://wok.oblomov.eu/riflessioni/colonialismo-linguistico/>
42. <https://riviste.fupress.net/index.php/aae/article/download/3842/2345/24844>
43. <https://novantatreper cento.it/035-02-le-storie-degli-altri-decolonizzare-i-musei-e-non-solo/>
44. <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/restituzione-e-riumanizzazione-di-opere-oggetti-archivi-resti-umani-dallepoca-coloniale-al-futuro-del-museo-etnologico/>
45. <https://altreconomia.it/africa-musei-europa/>
46. <https://www.cisao.org/la-restituzione-del-patrimonio-culturale-africano-un-tassello-verso-la-decolonizzazione/>
47. <https://ultimora.zanichelli.it/geografia/ultimora-geografia-popolazione/la-restituzione-dei-beni-sottratti-dal-colonialismo/>

48. <https://www.africarivista.it/restituire-la-memoria-lafrica-e-la-giustizia-culturale/267197/>
49. <https://www.doppiozero.com/restituzione-di-chi-sono-le-opere-darte>
50. https://it.wikipedia.org/wiki/Genocidio_dei_nativi_americani
51. <https://www.mentinfuga.com/popoli-indigeni-incontattati-un-genocidio-in-atto/>
52. <https://www.iccrom.org/it/news/discussione-tematica-decolonizzare-il-patrimonio>
53. <https://sfera.unife.it/handle/11392/2593813>
54. <https://www.youtube.com/watch?v=5MrvpoiR8UQ>
55. <https://journals.francoangeli.it/index.php/erpoa/article/download/18299/2975/87516>
56. <https://www.doppiozero.com/la-fine-dellimpero-cognitivo>
57. https://amsdottorato.unibo.it/id/eprint/10857/1/Tesi_Isabella_D'Angelo.pdf
58. <https://it.gariwo.net/libri-and-co/libri/etica-e-democrazia/decolonialita-concetti-analisi-prassi-28773.html>
59. <http://odireitoachadonarua.blogspot.com/2018/06/anibal-quijano-e-colonialidade-do-poder.html>
60. <https://it.gariwo.net/educazione/approfondimenti/genocidio-guatemala-3503.html>